

ne». Infine un tono certamente più narrativo è nel lavoro di Andreina Bertelli e Lisabetta Serra che si confrontano sul tema dell'«emigrazione»: la prima con mano rapida e disinvolta coglie la figura femminile in una complessità di posizioni e di tensioni, accompagnata dai versi dell'altra che colgono quelle sfumature emozionali e fisiche, al confine tra senso di precarietà, di delusione, di speranza.

Oltre ai *Poker d'arte*, la Eidos editrice conta tra le sue iniziative editoriali la «Collezione Artemisia», libri-opera delle più note artiste contemporanee, la «Collana Le Onde», che indaga sulla presenza dell'arte femminile nel Veneto, la «Collana Riviere» e le «Preziose Carte», raccolte di disegni, e ancora tanti cataloghi.

Paola Malato

Massimo Bignardi GIULIANA BALICE

COSTRUIRE LO SPAZIO IMMAGINARIO

Centro di Cultura contemporanea Napoli c'è, Napoli 2003

Con immediatezza l'opera di Giuliana Balice evidenzia l'essenza dell'arte. Questa «riesce a darci un segno delle cose divine» è scritto in grotte cinesi. La trasfigurazione artistica è il racconto di un mondo migliore, è il «bello», che racchiude in sé anche il bene, e «se qualcosa è buono, è anche divino» dice Wittgenstein. La monografia di Bignardi, che narra il percorso artistico della napoletana Balice, trasferitasi a Milano dal '58, pone in evidenza la «etica etica», e «l'essere» della sua creatività spazializzata. Le sue opere, come tutte, racchiudono il valore dell'arte nell'insieme unitario, inestricabile, ma mentre quelle di altri autori permettono di «isolare» temporaneamente parti che pure pongono sulla via della contemplazione unitaria, le sue non lo consentono. Le sue trasfigurazioni tridimensionali di forme geometriche, iso-

late o aggregate, prive di mobilità, nella semplicità del bianco, grigio, dell'acciaio, del ligneo, presentano compatte, non «sezionabili», un'eleganza, una purezza altamente sublimata; così come accade negli spazi bianchi sui quali si armonizzano strisce o bande scure. Più che mai emerge l'autonomia dell'arte, come in Heidegger «Il linguaggio è la casa dell'essere»: così «L'artista è la casa dell'arte». Emerge l'incompetenza del pensiero a interpretare il rapporto opera - valore d'arte. Spicca subitaneamente nella Balice che «l'arte si presenta da sé». Inoltre, in certe forme tridimensionali geometriche «costruite» con i soli spigoli, in certi vani vasti e chiari nei quali a terra e sulle pareti strisce scure s'incrociano variamente, lo spazio reale viene coinvolto nella resa d'arte. In questi casi accade che l'arte di Giuliana, ponendo la sua distanza dal reale, gli si riaccosti elevandolo.

Lucio Solli

Donatella Gallone RITRATTI D'AUTORE Galleria napoletana del '900

Una Piazza Plebiscito insolitamente ingombra, non di auto parcheggiate com'era dieci anni fa, non di installazioni natalizie com'è da dieci anni a questa parte, non di disoccupati vocianti, com'è tutti i giorni ma di una serie di nomi scritti con una grafia leggera, discreta. Sono i nomi degli artisti napoletani di oggi, una volta tanto «insediati» nella piazza normalmente destinata agli «stranieri»: non è un sogno... è la copertina del libro di Donatella Gallone, «Ritratti d'autore. Galleria napoletana del '900», un'opera che - è il caso di dirlo - era necessaria. Ben ha interpretato questa esigenza l'autrice, una «scrittrice prestata al giornalismo» - come la definisce nella prefazione al libro Michele Sovente - impegnata come responsabile del settore cultura e spettacolo di un quotidiano napoletano ed esperta conoscitrice della vi-

ta artistica cittadina. E non solo di arte che sta sotto i riflettori costantemente, con il sostegno di critici egemoni e di enti pubblici. Donatella conosce chi l'arte la fa e la pratica da anni, silenziosamente, insegnandola, diffondendola, difendendola a denti stretti, spesso in profonda solitudine ma con immensa bravura e dedizione. Lei, altrettanto brava, li fa sfilare davanti a noi in una sequenza ricca di dettagli, ben illustrata, utilizzando una scrittura piacevole, chiara, narrativa. Il libro raccoglie gli articoli pubblicati sul quotidiano «La Verità» da gennaio ad agosto 2003 e di volta in volta si sofferma su pittori, scultori, scenografi, fotografi raccontandoci di loro aspetti legati all'opera ma anche alla vita regalandonoci così uno spaccato inedito della vita artistica della città. Quando parla della scultrice Rosa Panaro, ad esempio, Donatella Gallone fa emergere tratti della personalità che spiegano tante scelte artistiche dell'autrice. Ce la descrive sin dai tempi della scuola, quando riuscì a conquistare l'iscrizione all'amato Liceo Artistico vincendo le resistenze familiari e lasciando gli studi classici: un piglio deciso che accompagna tuttora l'artista, sempre in prima linea, agguerrita, determinata attraverso le sue opere a dire sempre la sua, senza peli sulla lingua. Allo stesso modo, di Errico Ruotolo, pittore ed ex docente, riesce a trasmettere tutta la passione, le idee lucidissime e mai svendute, l'esperienza politica forte e l'assoluta incapacità ad accettare compromessi: tutti elementi che spiegano meglio l'arte di Ruotolo, che te la fanno amare ed apprezzare proprio perché fedele espressione di un impegno umano e civile tenacissimo. Insomma, esplorando la storia delle persone di cui parla, Donatella Gallone le consegna in una luce autentica, capace di evidenziare la loro vera essenza e di farci meglio comprendere le loro opere. Un libro che ci voleva, senza dubbio.

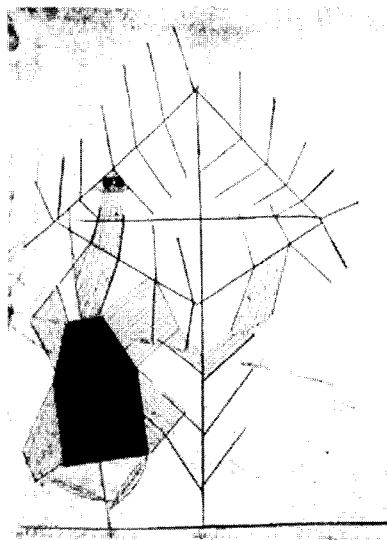
Clorinda Trace

LE MOSTRE

BERGAMO ENRICO DELLA TORRE DISEGNI E INCISIONI 1959-2003 Galleria Olim

Il poeta del *De rerum natura*, l'epicureo Lucrezio, assumeva tra i suoi principi il concetto che l'invisibile può essere manifestato per analogia con il visibile. Per rendere l'idea del turbinio degli atomi nel vuoto, descrive l'agitarsi del pulviscolo atmosferico reso visibile da una lama di luce solare che penetri attraverso le imposte in una stanza oscura. Altrove spiega come il perenne moto degli atomi di un corpo non produca un movimento del corpo stesso, perché la piccolezza degli atomi li rende simili ad oggetti che noi contempliamo da grande distanza, come greggi o eserciti visti dall'alto di un monte: i loro movimenti risulterebbero impercettibili.

Giocare di zoom con la realtà, focalizzando i minimi dettagli o annullandone a distanza i contorni, è anche uno dei modi con cui l'arte del Novecento ha interrogato il dato sensibile per trasfigurarlo nell'astrazione di un alfabeto visivo universale. Uno degli artisti contemporanei che più si tengono sul limine tra naturalismo e astrazione, tra visibile e invisibile, tra particolare e universale è Enrico Della Torre, che di questa personalissima equidistanza ha informato la sua sintassi espressiva. «Della Torre guarda alla natura con un suo microscopio - ha scritto in proposito Vanni Scheiwiller - per raggiungere poi la pura astrazione, il segno assoluto». Ed è proprio quest'arte di trattenere le vibrazioni segrete del mondo percettibile nella tensione astratta e surreale dell'opera che si è potuta cogliere al meglio nell'esposizione di incisioni e dipinti di Della Torre recentemente allestita alla Galleria Olim di Bergamo. Una trentina di lavori ad acquaforte, a china, a matita e ad olio illustrano il percorso dell'artista cremonese dal 1959 ad oggi. Le prime incisioni conservano memorie informali nella fitta trama di linee e di agglomerati segnici da cui filtrano i fremiti dell'Adda e i riflessi della pianura cremonese, ma già si fa strada, tra le suggestive increspature del tratto e il repentino mutare della luce, quell'esigenza di ordine, di essenzia-



Miracolo, 1994-98, acquaforte e acquatinta (tir. 12 es.), mm. 49,3x34,6.

lità, di semplificazione formale che definirà l'intero percorso artistico di Della Torre. Quella «lirica razionalità», come è stata definita, fatta di eleganza e concisione, di luminosità e di poesia, che danno all'opera dell'artista una dimensione narrativa esclusiva, a costante doppio registro, dove si fondono con rara intensità poetica lo stile nitido e pregnante e quello lirico e allusivo.

Si respirano, nei paesaggi fluviali degli anni Sessanta, quel complesso di affetti e di convinzioni, quella maturità e profondità di motivi interiori che assicurano all'intera sua opera un autentico centro ispiratore: gli echi e i silenzi della campagna intorno a Pizzighetone - che Della Torre chiamerà «il mio laboratorio naturale» - affioranti come reminiscenza sentimentale entro un processo creativo che tende a «vincere lo spazio naturalistico» senza però aderire alla mera astrazione geometrica.

Ma la rievocazione del ricordo è in pari tempo

una metamorfosi, una trasfigurazione simbolica, generata dall'inconscio e dal conscio, dal sogno e dal pensiero: è così che le cose, come scrive Della Torre, «assumono un sembiante fantastico, un aspetto strano di personaggi fantomatici», quegli stessi *Personaggi* che si incontrano ad ogni passo nei lavori dell'ultimo trentennio, nella forma di silhouette destrutturate fino al dettaglio spiazzante di occhi che spiano, disseminati qua e là tra le voci segrete e le cupe risonanze del suo mondo misterioso. E ogni volta le forme cambiano, per l'inesauribile possibilità che hanno le immagini di nascere l'una dall'altra, in una partenogenesi non estranea alla logica del reale, che gioca con la semplice linearità di triangoli, cerchi, rettangoli, per tessere tele in cui si impigliano insetti, elfi, occhi, soli, lune. La memoria, specie nelle opere degli anni Novanta, si organizza in figure ritmiche e in strutture musicali, come nella splendida *Cartella Blu*, una raccolta di sette incisioni ad acquaforte, acquatinta e bulino dove, tra accenti e pause, la poesia si effonde in mirabili notturni e albe che nella loro assorta quiete prolungano oltre l'attimo la poesia del raccoglimento interiore. Puntì e linee creano tra loro quasi degli *enjambements*, ora in funzione di «legato» ed ora di «staccato», con un sapiente dosaggio di luce, forma e colore declinati con purezza lirica e rigore stilistico. Le opere ad olio in mostra, datate agli ultimi anni, raggiungono una felice sintesi formale nella riduzione di dettagli paesistici ad avulsi elementi strutturali, come un'elica rossa persa nel blu a significare l'estate o la spinta ascensionale del verdi ad evocare montagne. Ancora una volta, dunque, è la natura, quella *rerum natura* di cui l'uomo è solo piccola parte, a infondere nella struggente poetica di Della Torre l'afflato magico che pervade i raffinati equilibri della sua arte.

Stefania Burnelli

CASTEL S. PIETRO TERME GRAZIANO POMPILI MIRAGGI Galleria Comunale d'Arte Contemporanea

La programmazione culturale del Comune di Castel San Pietro Terme prevede quest'anno quattro eventi espositivi denominati «Mostre a Castello: l'artista al lavoro». L'intento è quello di presentare in uno spaccato vivo e parlante, che faccia luce non solo sulle opere finite ma anche sugli iti-